



**Qui sopra, veduta dall'alto di Villa Mazzorini, fra le dimore storiche che si trovano nel comune varesino di Luvinata. A destra, uno scorcio dell'antico convento oggi sede del prestigioso Golf Club Varese. Queste immagini sono tratte dal volume scritto da Marco Pippione e dedicato a «Luvinata e la sua storia», pubblicato dal Comune**

## La mia storia

(165° episodio)

Pur restando la fredda cometa in cielo a osservare le sventure del Varesini, sul finire di settembre la solerità illuminò la scena. Tutti avevano collegato gli eventi alla prossima cacciata dei Gesuiti e in molti avevano sperato o promesso che ciò non accadesse. Le autorità di contrario furono irremovibili nel fare rispettare la decisione. Così, scoccato il 29 settembre, fu la volta di tutti coloro che in qualità di laici prestavano la propria opera nel conven-

to di Sani' Anteprendere la partenza. Costo particolare il loro sabbie, non voler via alla chetichella gli abiti da con tanto di d'oro, nastri ricamati, panti fi e parrucca, con severa dignità principali vie di mezzo a due file lan' osannanti. L'ni, fu la volta del pre che, tuttavia la soglia del con abito secolare. In

# Presente passato e dintorni

## Cronache di Pietro Macchione

### Il fattaccio di Mesenzana

Don Paolo Mandioni, parroco di Mesenzana e appassionato cacciatore, non esitò a imbracciare il fucile quando nel cuore della notte venne svegliato dal furioso abbaiare del suo cane. Con in mano un lume, si affacciò sul pianerottolo delle scale esterne, ma non fece in tempo neppure a dare un'occhiata. Cinque o forse dieci mani amate di coltelli lo colpirono con estrema violenza e lo lasciarono sanguinante a terra. Aggredirono e imbavagliarono pure la Perpetua, quindi fecero man bassa di averi personali e di arredi sacri. Per fortuna don Paolo, nonostante le 14 ferite, non era morto. Sottoposto prontamente a energiche cure, gli riuscì ben presto di recupe-

rare la salute. L'opinione pubblica restò sconvolta dalla notizia e la stampa tornò più volte a sollecitare la polizia affinché scoprisse i colpevoli. Le indagini, sin da quel 2 aprile 1861, non furono facili poiché fu ben presto evidente che si trattava di criminali giunti da lontano. Ci vollero ben quattro anni per svelare il mistero, ma grazie alle ammissioni di un basista di Mondonico finirono in galera cinque persone: due provenivano da Milano, due da Magenta e una da Boffalora. Ingegno: il sistema che avevano ideato: spostandosi rapidamente lungo il Lago Maggiore e appoggiandosi a dossi del posto, colpivano persone che non avrebbero potuto fornire alla polizia elementi utili per il loro riconoscimento. L'uni-

cc  
ta  
ne  
et

# Primo maggio di strage

Il sole che lentamente andava alzandosi in un cielo terso e di un azzurro forte preannunciava una giornata splendida. Nella piana fin dalle prime ore del mattino lentamente avevano iniziato ad arrivare e a occupare gli spiazzali più belli da tutti i paesi limitrofi e dalle cittadine di Trapani, Mazara del Vallo, Corleone e Palermo, gruppi festanti. A bordo di vecchi motorfuoni, sgommerie Baillie, stanche Fiat Musetto, intere famiglie si apprestavano a festeggiare il primo maggio. In letizia e ascoltando la voce del sindacalista che si sarebbero alter-

delle confederazioni sindacali a bordo delle loro macchine dotate di altoparlanti. Gli slogan e le canzoni proletarie riempiono l'aria. Una voce annuncia che alle undici si sarebbero affacciati sul palco gli esponenti della associazione sindacale dei lavoratori della terra. I bambini schiamazzano e giocano correndo negli spiazzaliberi, le donne si affaccendano intorno ai bracieri improvvisati dove finiranno di cuocere i sughi preparati a casa per condire gli immortacilli «maccarrunni» e dove verranno arrostiti carni minuate di ogni genere: castoreo, pecora, agnelli.

Gli oratori salgono sul palco e il primo inizia a parlare rivolgendosi a chi lavora e promettendo un salario ai lavoratori ed alle loro famiglie e promettendo in un grido di vittoria: la terra a chi la lavora! Un grido di viva il partito dei lavoratori gli fa eco dagli astanti. Improvvisamente, però, dalle di-

tture che circondano la vallata, un crepitio di mitra, fucili e altri armi da fuoco spunta sugli astanti in una pioggia di proiettili che semina ferite e morte. I bambini piangono, le donne gridano, gli uomini non sanno se salvare la famiglia o cercare di capire cosa sta succedendo. E certamente quel primo maggio il giorno più triste e buio della storia del dopoguerra italiano e che trasformò, in un'isola desolata di giustizia e uguaglianza, un manipolo di avventurieri alla guida di Salvatore Giuliano in una banda di feroci assassini.

51  
Tol  
cc  
br  
1  
Vc  
cc  
cc  
cc  
cc  
18  
qu  
inc  
fic  
pc  
ri,  
cc  
Pe  
Lu  
Vc  
c'  
sa  
gli  
de  
la  
ra  
19  
che  
Ar  
pc  
hc  
su  
Vc

Lombardia Oggi 29 Aprile 2001

Antonio Mascari